

DESENZANO

SENZA LAVORO 197 DIPENDENTI LA FEDERAL MOGUL CHIUDE

di Enrico Grazioli

Il 2009 è terminato e, come annunciato, la più grande fabbrica di Desenzano del Garda ha cessato la propria attività. Dopo 60 anni a produrre pistoni e parti meccaniche tra momenti difficili e cambi di proprietà, **la Federal Mogul chiude e lascia senza lavoro 197 dipendenti**, impegnati da settembre in un presidio giorno e notte davanti all'ingresso di Via Marconi per far pressione sulla multinazionale americana.

Al di là della crisi generale, il lavoro ci sarebbe. Infatti, si chiude qua per spostare le produzioni principalmente in Polonia. La proprietà, infatti, ha già mostrato l'intenzione di prelevare con un autotreno le vasche di cromo, ma per tutti quei lavoratori impegnati da mesi nel presidio ciò non è possibile. Spostare l'impianto di cromatura significherebbe far perdere qualsiasi valore al sito industriale e, quindi, annullare ogni speranza. Da parte sua l'amministrazione comunale ha garantito che l'area di 30 mila mq, su cui gravitano anche appetiti immobiliari, non sarà trasformata in residenziale. Anche se non potranno cambiare il destino della storica azienda nata 60 anni fa, piccoli gesti di sostegno sono arrivati anche dai più giovani. **Gli studenti dell'Istituto Bazoli** di Desenzano hanno fatto una simbolica raccolta firma ricordando che alcuni dei dipendenti furono studenti della scuola. **Una delegazione di studenti del Liceo Bagatta** è andata a far visita agli operai e a consegnare l'ultimo numero del giornalino della scuola, su cui hanno scritto della situazione della Federal Mogul. Da Lonato è invece arrivata la **4a D dell'Istituto Comprensivo**, i bam-

bini avevano scritto a Santa Lucia e chiesto un panettone da portare agli operai. A Natale e a capodanno gli operai non si sono mossi e ora il presidio prosegue anche con l'anno nuovo. Nelle prime settimane del 2010 si potrebbero aprire - il condizionale è d'obbligo - nuovi scenari con la presentazione di un nuovo piano industriale: la fabbrica è competitiva e il mercato non si è esaurito. La proprietà non ha scelto di annullare la produzione, ma di spostarla da una fabbrica che ha dato tanto alla multinazionale di cui fa parte. Il presidio, quindi, non si toglie, perché qua tutti sanno di poter ancora lavorare ed essere competitivi. Per il momento però restano solo tanti interrogativi sul prossimo futuro, perché rimettersi sul mercato del lavoro dopo una vita trascorsa nella stessa fabbrica non è facile.



Foto di Enrico Grazioli

CRISI

AUMENTANO CASSA INTEGRAZIONE E DISOCCUPAZIONE

A cura della CGIL di Mantova

Continua la crescita del ricorso alla Cassa Integrazione e continuano inesorabilmente a crescere le domande di disoccupazione. Sono questi i dati che emergono dalle ultime comunicazioni dell'INPS. A Mantova la cassa integrazione straordinaria, relativa essenzialmente a chiusure o a procedure concorsuali, continua ad essere superiore a quella ordinaria, legata a difficoltà congiunturali, e ciò conferma come il problema occupazionale tenda a diventare strutturale. Nel 2008, da gennaio a novembre, le ore di Cassa Integrazione ordinaria autorizzate furono 476 mila. Nello stesso periodo del 2009 sono passate a 3 milioni e 438 mila (+722%!!!). Ancora più forte è stato l'incremento della Cassa Integrazione straordinaria (+910%!!!), con le ore autorizzate che sono schizzate da 456 mila (dato gennaio-novembre 2008) a 4 milioni e 149 mila (dato 2009, stesso periodo). Sono dunque **oltre 7 milioni e mezzo** le ore di cassa integrazione erogate in provincia di Mantova, da gennaio a novembre del 2009; una cifra enorme, difficile da maneggiare. Per dare l'idea della dimensione, è come se più di 4.000 lavoratori e lavoratrici fossero stati a zero ore

dall'inizio dell'anno, non avessero mai varcato i cancelli dell'azienda. La platea dei lavoratori e delle lavoratrici interessate è ovviamente maggiore: stimiamo che la cassa integrazione sia distribuita su almeno **16.000 persone**.

Questi dati sono una sonora smentita per quegli inguaribili ottimisti che continuano a sostenere che la crisi è già superata. Certo, il peggio sarà passato per la borsa o le banche, sicuramente non per l'occupazione, per i lavoratori, i precari, i pensionati. Per loro, **la parte peggiore della crisi deve ancora arrivare**. I prossimi mesi saranno forieri di dure ristrutturazioni e chiusure, licenziamenti, mobilità e altri precari andranno a casa senza copertura e senza futuro. I dati relativi alla situazione nella nostra provincia ci dicono che purtroppo questa crisi sul versante occupazionale si sta sicuramente aggravando. Tante sono le proroghe delle casse in deroga richieste dalla piccole aziende. E diverse sono le casse integrazioni *Ordinarie* che si stanno trasformando in *Straordinarie*. **Mai nella nostra provincia avevamo avuto un numero così alto di aziende in cassa integrazione straordinaria** come quello che stiamo registrando in

questo periodo: ben 42 sono le aziende che oggi si trovano in cassa integrazione straordinaria. Un numero che è destinato poi a salire!

Checché se ne dica, c'è il bisogno immediato, per non trovarci a fare i conti con disoccupazione di massa e con una caduta paurosa dei redditi, di **una riforma degli ammortizzatori sociali**, per estenderli a chi oggi ne è escluso, e di **una nuova politica industriale** che sostenga il sistema manifatturiero italiano, e soprattutto la produzione, la ricerca e lo sviluppo delle tecnologie verso l'ambiente, verso la salute e le innovazioni. Occorre aprire da subito un tavolo di confronto triangolare (governo, imprese, sindacati) e istituire una *task force* a Palazzo Chigi per gestire le crisi aziendali e settoriali, difendere l'occupazione evitando i licenziamenti, e ridurre da subito le tasse sul lavoro e sulle pensioni. Altri interventi di tutela sono: il prolungamento della Cassa ordinaria e dell'indennità di disoccupazione, l'innalzamento dei tetti economici degli ammortizzatori e modifiche strutturali al meccanismo delle indennità per i collaboratori. Interventi di cui non c'è alcuna traccia nella legge Finanziaria.



SCARPE A TUTTO GAS

di **Mirko Cavalletto**

Cosa facevano i nostri bis-bisnonni quando avevano bisogno di una paio di scarpe? C'erano gli artigiani calzolai cui rivolgersi, forse più di uno per ogni paese. Bene che andasse c'erano un tipo di scarpe per l'inverno e forse uno per l'estate, ma con ogni probabilità non appena lo stagione lo permetteva, ci si metteva degli zoccoli di legno. Cosa facciamo ora quando abbiamo bisogno di scarpe? Dire che abbiamo l'imbarazzo della scelta appare molto riduttivo. Per non affondare nello straimbarazzo ci facciamo guidare dalle mode, dai marchi, dai luoghi, dai personaggi della pubblicità.

Acquistiamo scarpe che provengono dall'altra parte del mondo, spesso senza saperlo, pagandole, anche quando poco, cifre che solo per una piccola parte ci sono restituite sotto forma di qualità dei materiali e di comodità. **La maggior parte di quanto paghiamo serve ad alimentare, attraverso la pubblicità, la fama del marchio;** a far viaggiare le scarpe, o anche solo parte di queste, per migliaia e migliaia di chilometri; a mantenere una lunga ed intricata catena distributiva, dove può anche accadere che quanto prodotto a poche centinaia di chilometri da casa mia, abbia viaggiato tantissimi chilometri in più per giungere al punto vendita dove ho fatto l'acquisto. Se il marchio è molto noto, alla faccia delle economie di scala, **quel prezzo che ho pagato contribuirà in gran parte al divario sociale tra il manager strapagato dell'azienda produttrice e l'operaio che ha preso in mano ogni singola tomaia.**

Nostro bis-nonno, con ogni probabilità, usava le stesse scarpe per parecchi anni, eventualmente facendole aggiustare quando necessario. Oggi quella poca qualità che paghiamo cara siamo indotti o costretti a sostituirla con frequenza anche stagionale. Parliamo di scarpe ma, *mutatis mutandis*, vale potenzialmente per ogni oggetto che ci circonda: è l'economia moderna, quella che sotto il governo del capitale si alimenta di consumo ininterrotto. Significa che si auspica di tornare al medioevo? Beh, forse potrebbe anche essere bello per alcuni aspetti, non certo per tutti, ma oggi abbiamo la fortunata possibilità di scegliere: certo è che per molti prodotti si può cercare il ritorno ad un'economia pre-industriale.

Basta cercare gli ortaggi dal contadino appena fuori dal paese; cercare i formaggi dal piccolo caseificio non lontano da dove si vive; le carni dal piccolo allevatore del paese vicino. L'alimentazione è facilmente riconducibile al territorio, per i beni di consumo è certamente meno facile. I calzolai sono pressoché scomparsi, come pure i sarti, molti falegnami e tante altre professioni artigianali. Ma allora si può cercare di

conciliare **una nuova economia, quella ecologica e solidale**, con il modello di sviluppo industriale? Forse la risposta è affermativa, almeno fino ad una certa scala di industria, ed un esempio è certamente dato dal calzaturificio ASTOR FLEX di Castel D'Ario (MN).

"Ragioniamo con i piedi. Scarpe di qualità. Progettate e realizzate interamente da ASTORFLEX in Italia per i gruppi di acquisto solidale. Queste calzature soddisfano il bisogno di camminare comodi senza dipendere dalle mode e affermano una nuova etica tra produttore e consumatore". Nessun altro simbolo o marchio o immagine sulle scarpe in cartone riciclato della ASTORFLEX, oltre a questa frase. Così anche noi di GASTiglione Alegre abbiamo voluto provare. Dopo l'incontro pubblico dello scorso 20 novembre ad Esenta in cui avevamo invitato, tra gli altri, quelli dell'oramai noto calzaturificio di Castel D'Ario a parlarci del loro prodotto, **abbiamo fatto un acquisto collettivo di scarpe.** Sul sito della ASTORFLEX (www.astorflex.it), in segno di trasparenza c'è indicato come è costruito il prezzo di vendita del prodotto: materie prime, manodopera e costi generali, margine dell'azienda.

Per il momento credo di poter affermare che il prezzo pagato ci sia stato restituito in larga parte attraverso il prodotto acquistato, per una restante parte per alimentare una realtà economica locale, che versa tasse allo stato italiano e dà lavoro ad alcune decine di persone. In una piccola parte vanno a riconoscere gli sforzi promozionali dell'agente di ASTORFLEX, Pierluigi Perinello, che sta girando per i GAS di mezza Italia a far vedere le scarpe e a spiegare come vengono prodotte. Inoltre ci sono dei campionari itineranti che vengono passati di GAS in GAS in modo che chi è interessato possa provare le scarpe prima dell'acquisto.

Come fa quindi oggi una persona che ha bisogno di scarpe, le vuole comode e ad un prezzo giusto, e non vuole continuare ad alimentare il circolo vizioso dei grandi marchi che rincorrono i bassi costi di produzione, a discapito della qualità o della manodopera? **Non gli resta che aggregarsi ad un Gruppo di Acquisto e Solidale**, dove potrà trovare persone che in tema di acquisti la pensano come lui e che in solido si muovono per acquistare cibi sani, scarpe, calze e chissà, in futuro, quanto altro ancora.

A Castiglione delle Stiviere c'è GASTiglione Alegre. Info Mirko 3337987749 - mirkodiaz@alice.it

A Lonato del Garda, Desenzano e Calcinato, c'è il GAS Alexander Langer. Info Damiano 328 3574302 - damiano.a@tin.it.



DAL GAS AL DES IL DISTRETTO DI ECONOMIA SOLIDALE

di Mauro Mazza*

Non più fenomeno ma felice realtà, sono sempre più diffusi i **Gruppi di Acquisto Solidale (GAS)**, che sul territorio nazionale da anni acquistano e consumano prodotti naturali, biologici ed eco-compatibili. Anche a livello locale possiamo contare su un discreto numero di associazioni che credono nella necessità di un cambiamento profondo del nostro stile di vita e cercano di realizzarlo con le loro scelte quotidiane; scelte non semplici e non facili, se intraprese singolarmente, ma più agevoli e sicure se fatte in gruppo: appunto, in un GAS. In seno ai gruppi si avverte ora il bisogno e la possibilità di un'evoluzione, di andare oltre gli incontri ristretti: si sta lavorando per dare vita ad una rete di economia solidale locale. In una riunione svoltasi a Piadena (Cremona), domenica 13 dicembre, s'è iniziato a individuare i metodi per rafforzare i contatti tra realtà solide e dinamiche ma fino ad ora disperse, realtà che superano i confini provinciali: erano infatti presenti rappresentanze di GAS da Piacenza al basso Garda, dall'hinterland milanese a Modena.

Senza tradire l'obiettivo di privilegiare le produzioni locali, l'intento è quello di **scambiare informazioni utili e saltare passaggi inutili a volte devianti**, sviluppare e consolidare i principi di eticità e di mutualità, cardini sempre minacciati anche dai già presenti scaltri "eco-furbi". **Essere informati**, prima di fare nuove scelte, da chi ha già affrontato le stesse esperienze e le vuole condividere, collaborare per andare oltre la certificazione BIO" per essere tutelati sui valori solidali, significa dare vita ad un lavoro di rete. Tale attività crea processi di incontro e condivisione per una cultura di economia diversa, di salvaguardia del territorio e dei valori, appunto, di equità, sostenibilità, solidarietà e mutabilità che sono raggiungibili quando si è in grado di contattare altri soggetti per settori e gruppi operanti nei vari territori. Se la rete nazionale di collegamento **www.retegas.org** mette già a disposizione parecchie opportunità con il sito, i presenti a Piadena si sono posti l'obiettivo di creare un distretto territoriale, un **Distretto di Economia Solidale (DES)**.

Per la sua costruzione si inizierà con la compilazione di **schede prodotto**, dove riportare informazioni in merito ai progetti da perseguire, alle modalità di collaborazione con i produttori, alle specifiche finalità territoriali e agli interventi di salvaguardia delle attività bio-produttive minacciate dall'attuale congiuntura economica, che produce facili truffe e sleali concorrenti.

Un **DES** si prefigge di portare persone e famiglie **da semplici "compratori critici" a "consumatori consapevoli"**, informati su qualità e valori che la merce acquistata possiede ma che non si evince dalla semplice lettura dell'etichetta. Un DES ha l'ambizione di mettere a disposizione di tutti - bio-convinti e bio-sceettici, compresi i bio-scontrosi - la conoscenza e la possibilità di fruire dei servizi per azioni concrete verso i meno dotati, i diversi, gli extracomunitari, per la difesa dell'ambiente, con il coinvolgimento dei produttori, delle botteghe del commercio equo-solidale e altri ancora.

* del GAS Alexander Langer di Lonato

CERESARA I BAMBINI DELLA SCUOLA PUBBLICA FUORI DAL CORO DI NATALE

IL FATTO

I bambini dell'asilo statale di Ceresara sono stati esclusi dalla partecipazione al coro di Natale, al quale hanno partecipato, invece, i bambini iscritti alla scuola materna delle suore. La sera dell'evento, il 23 dicembre, in chiesa, prima del concerto, c'è stata bagarre. Il parroco si giustifica: "questi hanno chiesto di partecipare, mentre gli altri no", e poi... "alla fiaccolata di Santa Lucia gli altri non sono venuti". Replica: "non ci hanno invitato...". Dopo il parroco, in chiesa, ha parlato il sindaco: "tutta colpa di certi giornali". (dalla Gazzetta di Mantova)

IL COMMENTO

Leggo le parole che il Vescovo Busti ha rivolto ai fedeli durante la celebrazione della S. Messa di Natale. Il richiamo ai valori dell'etica cristiana, alla solidarietà e all'accoglienza per chi soffre le pene dell'immigrazione o di

una condizione sociale difficile; gli auguri a coloro per i quali non c'è ancora un posto dignitoso di casa e lavoro, sognato e perseguito lasciando tutto: famiglia, amici, paese, lingua e cultura; l'attenzione per le madri e i padri che si occupano dei figli pensando al loro avvenire. Questo, in sostanza, il messaggio del Vescovo.

Peccato che poche ore prima, in un ormai ben tristemente noto paese della provincia, si fosse verificato un episodio lontano anni luce dal pensiero espresso da Mons. Busti.

In un luogo deputato alla professione della fede, si è assistito, in sostanza, ad un comizio tenuto dal sindaco con la connivenza morale del parroco, il quale non ha esitato a scagliarsi contro i genitori rei di avere iscritto alla scuola pubblica i propri figli, per questo motivo esclusi dal coro. Mi piacerebbe conoscere la posizione della Diocesi di fronte a questo episodio gravissimo.

Paolo Ghirardi



(SECONDA PARTE)

INCONTRO CISL A RIVALTA IL LAVORO E LA CRISI DEL LIBERISMO

di Marco Pirovano*

L'economista Alberto Berrini, autore del recente libro *"Come si esce dalla crisi"*, intervenendo lo scorso 11 novembre ad un seminario della Cisl di Mantova, ha sviluppato una serie di interrogativi sulla crisi del liberal-capitalismo speculativo che riportiamo con alcune riflessioni in questa seconda parte del resoconto.

È possibile riformare il capitalismo verso una forma più equa, ambientalmente sostenibile e meno instabile? È possibile non solo regolare ma piuttosto "democratizzare" la finanza e l'economia?

Berrini ci ha ricordato che la democrazia politica è sempre più "sottomessa" al potere economico. Guardando non solo all'Italia, ma soprattutto agli USA, si scopre che chi viene eletto ha spesso grandi disponibilità economiche ed un buon controllo sui mass-media. Va costantemente crescendo la percezione che la democrazia - quella sostanziale (e non dunque soltanto formale) - ha bisogno, per conservarsi e per consolidarsi, di estendere il proprio campo di azione in tutti gli ambiti della vita associata. **L'enorme potere assunto dall'economia** nel quadro della vita sociale (e parallelamente dall'informazione spesso piegata al suo servizio), impone con urgenza la necessità di una sua gestione più partecipata, se si vuole evitare il rischio della caduta in forme nuove di autoritarismo.

Berrini sostiene che **la democrazia del futuro prossimo o sarà democrazia economica (e noi aggiungiamo: e dell'informazione) o non sarà**. Questa lobby economico-politica non vuole fare leggi e regole che limitino questo potere. La strada della democrazia economica ci fornisce la possibilità di **riformare il capitalismo verso un modello di tipo associativo**, attuando una vera rivoluzione dal basso, dove il sindacato può giocare un ruolo fondamentale. Per democrazia economica si intende la partecipazione attiva dei lavoratori alle decisioni delle imprese e alle grandi scelte di sviluppo economico.

Dalla crisi attuale non si uscirà quindi solo con l'intervento dello Stato, ma soprattutto grazie ad **una maggiore presenza della società nell'economia**. Dobbiamo passare dal liberal-capitalismo attuale, di stampo finanziario, ad un modello con una forte presenza dell'**economia civile**. Le piste percorribili (e da percorrere) sono, in proposito, molte (e complementari): dal **potenziamento del cosiddetto «terzo settore»**, che include **volontariato, cooperazione e privato sociale** (sia profit che non profit), all'azionariato popolare e alle public company, fino allo sviluppo di un'economia più territorializzata, cioè più capace di "fare i conti" con le risorse umane e ambientali del suo territorio.

Ma concretamente il "capitalismo associativo" è praticabile? Nell'impresa, come nell'economia, è necessario colmare questo "gap" di partecipazione attuale. Dobbiamo scommettere sulla **società come protagonista fondamentale**, in quanto

soggetto in grado di produrre ma anche di ridistribuire equamente la ricchezza. Oggi una vera politica economica deve puntare ad una redistribuzione equa della ricchezza su tutti i redditi. I possibili sbocchi dalla crisi sono quindi nel rafforzamento della **democrazia economica** e della **responsabilità sociale di impresa (RSI)**. La RSI conduce ad un governo dell'impresa che consente a tutti i legittimi "portatori di interessi" di decidere il modo di produrre e di distribuire valore. In questa direzione l'iniziativa sindacale deve necessariamente passare attraverso un modello di tipo "partecipativo", dove i lavoratori sono rappresentati negli organismi societari (consiglio di amministrazione) con un effettivo potere decisionale in ordine alle strategie aziendali. È il cosiddetto "profit sharing". Dagli anni '90 queste forme di "democrazia economica" sono diventate una realtà in molti Paesi. Il 25% delle imprese nell'Unione europea adottano schemi di *profit sharing*, con punte superiori al 40% in Gran Bretagna, Francia e Olanda. Oggi in Italia sono già presenti due strumenti tecnici, i fondi di pensione e l'azionariato collettivo, che possono costituire i primi pilastri per la costruzione della democrazia economica. In ambito sindacale la Cisl è sempre stata favorevole ad una partecipazione strategica che renda più solido il nostro sistema economico e più solidale la società.

Utilizzando le parole di **Pier Paolo Baretta** (ex-segretario generale aggiunto della Cisl ed ora deputato PD): *"L'emancipazione del lavoro non è più solo un buon salario e un buon orario, ma è superare la subalternità tra lavoratore e impresa, è la possibilità per il lavoratore di intervenire nelle regole del gioco e incidere sulla scelte aziendali ed economiche"*. In conclusione, un nuovo progetto di capitalismo, che affronti le sue derive verso l'insostenibilità ambientale e quella politica (neopatrimonialismo), può essere realizzato **usando "eticamente" il mercato**. È l'esperienza di Banca Popolare Etica, dove si usa uno strumento "capitalistico" per eccellenza quale è la finanza, ma pensiamo anche al Commercio Equo e Solidale, ai Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) e al consumo critico. Con tutte queste prospettive è possibile **far crescere un sistema economico alternativo** che rinsaldi il patto fra il mondo del lavoro e dell'impresa nell'ottica di una responsabilità condivisa, oltre la soglia dello scambio, e che si proponga di democratizzare l'economia, concorrendo in tal modo a rendere più democratica la vita dell'intera società. Infine un'ultima considerazione sul tema della crisi, poiché **qualcuno ci dice che il peggio è passato. Non è così per i meno favoriti**, per i quali la situazione va invece aggravandosi. Facciamo presente, a chi ha in mano le leve del comando e del potere, che è pericoloso far pagare ai più deboli i prezzi di un capitalismo claudicante.

* Segreteria Territoriale FAI-Cisl Mantova